FLORILEGIO DRAMMATICO

ANNO PRIMO

VOLUME II.

PROTESTA.

Gli editori del presente Florilegio drammatico *intendono di godere dei diritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, e agiranno in via di diritto e di legge contro quelli che osassero ristamparle.*

Milano, agosto 1844.

FLORILEGIO DRAMMATICO

OVVERO

SCELTO REPERTORIO MODERNO

DI

COMPONIMENTI TEATRALI

ITALIANI E STRANIERI

PUBBLICATO PER CURA

DI

FRANCESCO JANNETTI

ANNO PRIMO

VOL. II.

MILANO
COI TIPI BORRONI E SCOTTI
1844.

OTTO ANNI DI PIÙ

DRAMMA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

ARNOULT E FOURNIER

TRADUZIONE DELL' ARTISTA COMICO

ANTONIO GIARDINI

PERSONAGGI.

Norblin, ricco proprietario.
Enrichetta, sua figlia.
Dumesnil, medico, amico di Norblin.
Emilio di Senneval, pupillo di Norblin.
Desrosier, sostituto.
Paolina, nipote di Norblin.
Maddalena, serva.
Giacomo, giovine d'albergo.
Pietro, domestico di Norblin.

L'azione ha luogo, nei primi due atti, a Senlis, il terzo in un villaggio presso Strasburgo. Dal primo al secondo atto passano cinque anni; dal secondo al terzo un anno.

FA BISOGNO.

VESTIARIÓ

Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Sala con porta di prospetto ed ai lati.
Sedie.
Tavolino con l'occorrente da scrivere, giornali ec.
Una lettera che porta Norblin.

ATTO SECONDO.

Sala diversa dalla prima.
Tavolino con l'occorrente da scrivere.
Sedie.
Campanello.
Lumi che porta Pietro.

ATTO TERZO.

Camera semplicemente ammobigliata con porta di prospetto che guarda in un giardino, due porte laterali.
Lettera che porta Giacomo.

ATTO PRIMO.

Sala in casa di Norblin, porte al fondo a diritta ed a sinistra.

SCENA PRIMA.

Norblin *e* Desrosier *seduti presso una tavola a dritta,* Dumesnil *che entra dal fondo.*

Nor. Ebbene, caro dottore, come trovaste mia figlia questa mattina?

Dum. Migliorata da jeri a sera; le ho ordinato un'ora di passeggio pel parco. (*va ad un tavolo a sinistra, e percorre de' giornali*).

Nor. Povera Enrichetta! approfittiamo dunque della di lei assenza per ispiegarci a cuore aperto. Mio caro signor Desrosier, voi mi avete chiesta la sua mano, ed io ho esitato a rispondervi, affliggendomi non poco la di lei cattiva salute; ora poi che il miglior amico di mia famiglia, il dottor Dumesnil, assicura che nuove cure di vita la toglierebbero allo stato di languore da cui va oppressa, possiamo, se vi aggrada, trattare insieme. La mia fortuna non è piccola: 30,000 lire di rendita, frutto della mia industria. In una mezz'ora rendo i miei conti al mio pupillo Emilio di Senneval, che voi conoscerete, do in dote a mia figlia 100,000 franchi cotanti, colla proprietà delle terre nelle vicinanze di Senlis, il resto dopo la mia morte. Enrichetta è bensì la mia unica figlia, ma per altro debbo prevenirvi che ho un'altra erede.

Des. E chi è?

Nor. Una nipote che attendo. Priva di suo padre che andò a cercar fortuna in Alemagna, ma infruttuosamente, Paolina mi è inviata da mia sorella per la seconda vol-

ta. Ricevette la sua prima educazione, è già qualche anno, da Enrichetta; frattanto ella conta 15 anni, ed io penso a conservarle una piccola dote.

Des. Orsù, signor Norblin; voi sapete che ho dovizie a sufficienza, e se io sono stato fino a qui senza ammogliarmi, non fu mai a motivo dell'interesse.

Dum. Vi è forse andato fallito qualche maritaggio?

Des. (*alzandosi*) Due, nella medesima maniera e per la stessa causa.

Nor. Ed in qual modo?

Des. La prima volta fu al tempo delle vacanze, son già due anni. La famiglia mi era contraria: io insisto, combatto delle ingiuste prevenzioni... Infine mi difendo con tanto calore ed eloquenza, (un sostituto deve averne) che le mie conclusioni sono ammesse.

Nor. Bene.

Des. Quando la sposa oppone una declinatoria, e mi rifiuta: allora mi trovai sconfitto e deposi le armi vincitrici. Questa fu la prima. La seconda volta, e fu pure nelle vacanze, ricevo una lettera da Bordeaux, nella quale mi si proponeva una giovine ricca, bellissima, e d'una famiglia legata da gran tempo in amicizia a quella di mio padre; infine tutti gli avantaggi che trovo con voi. Mi metto in via e mi presento addirittura.

Nor. Ebbene?

Des. Ebbene, trovo una famiglia tra le lagrime. La madre mi dice: mia figlia ne amava un altro: sapendo che voi arrivereste oggi, ella se ne fuggì jeri. Signore, assistete il padre, voi siete magistrato, voi mi aiuterete ad inseguire il rapitore, e se mai giungo a rinvenire mia figlia, prosegue la madre, una figlia così bene allevata.... così.... ella sarà per voi, signore: obbligato.... e due.

Nor. È una vera disdetta!

Des. È una perfida stella. Che ne dite, dottore?

Dum. Io non credo nè alla buona, nè alla cattiva. Io sostengo che la nostra fortuna sta in nostro potere, e ciò

che si appella disgrazia è sempre originato da qualche errore, da qualche sciocchezza che è tutta nostra; ed il signor Desrosier per il primo pensa a tutto fuorchè al più importante. La prima cosa a esaminarsi per condur moglie, è di sapere se la donna vi vuole per isposo.

Des. Questo è un discorso che andrà bene per tutti, me eccettuato. Vorreste che io non fossi certo di poter pretendere alla mano di madamigella Enrichetta?

Dum. Io non dico questo.

Des. Forse io giungo troppo tardi?

Dum. Io non ne so niente. Ora che siete in vacanza, prendete le vostre precauzioni.

Nor. Mia figlia non sa ancora che vi trovate in casa mia ma non dubito punto ch'ella vi annuisca, e non fate le maraviglie, se Enrichetta, ricca ed amabile, sia fin qui rimasta madamigella, poichè in questo la colpa è tutta mia. Sì, o signore, egoismo d'amor paterno. Io temei di non essere troppo forte per separarmi da Enrichetta, e perciò rimandai con una negativa più di un pretendente. Ora poi che il dottore Dumesnil, che l'ama forse più di me, trova che un cangiamento di vita le sarebbe salutare, ho risoluto di darle marito. Ebbene, dal punto che glielo significai sia spirito di contraddizione, sia ch' ella provi angustia lasciando il suo vecchio padre, rifiuta di obbedirmi; ma non dubitate, il suo bene avvenire e la mia coscienza, vogliono ch'ella sia vostra sposa.

Des. Oh, vi riuscirò! tanto più che il suo amor proprio è interessato ad una pronta conclusione, per gli epigrammi continui del vostro pupillo, il signor Emilio Senneval.

Nor. E chi feriscono questi epigrammi?

Des. La sua età.

Nor. Come! egli si fa lecito?...

Dum. Leggerezza, semplice leggerezza.... poichè Emilio ha un cuore eccellente.

Nor. Lo so; ha tutti i pregi ed i difetti della giovinezza:

io ho avuto mille occasioni per apprezzarlo anche prima del segnalato servigio che rese a mia figlia.
Des. Quale servigio?
Nor. Le ha salvato la vita.
Des. Bel servizio!
Dum. Lo credete?
Nor. La sua intrepida azione.... Ma ecco Emilio con Enrichetta....
Dum. La sostiene.... che le è accaduto?

SCENA II.

Emilio, Enrichetta *e* detti.

Nor. Mia cara figlia, che è stato?
Enr. Niente, mio padre, niente. Signor Emilio, vi ringrazio, non abbisogno più del vostro braccio.
Emil. Voi siete ancora tutta tremante.
Dum. (*prendendole la mano*) La vostra mano abbrucia.
Enr. (*ritirandola*) No, no, mi sento meglio; assicuratevi, che non è niente.
Des. Credete, madamigella, che prendo anch'io un vivissimo interesse....
Emil. Signor Desrosier, io era sicuro di trovarvi qui.... Buon giorno, signor Dumesnil.
Nor. Dunque, Emilio, che successe?
Dum. Qualche altra imprudenza! qualche altra follia di gioventù!
Emil. Niente di tutto ciò; ed io ho più giudizio di quello che vi pensate.
Nor. Spiegaci adunque....
Emil. Io non comprendo niente. Andando per la via del parco al villaggio vicino, vedo Enrichetta sotto un berceau di verdura, me le avvicino, le dirigo il discorso, ma bisogna che io sia ben sciocco, poichè alle prime mie parole ella impallidisce, vacilla, e mi vedo costretto

a sostenerla, o piuttosto trascinarla, suo malgrado, sin qui. Se per caso, madamigella Enrichetta, io ne avessi colpa, ne sarei desolato.

Enr. No, Emilio, voi non siete capace....

Emil. Siete così buona!

Nor. E tu sì pazzo! Sono sicuro che....

Enr. Ma che serve parlare di ciò che è passato?

Nor. Già tu lo scusi sempre. (*ad Emilio*) Ma che le hai tu detto?

Emil. (*indica Desrosier*) Quanto indovinai dalla fisonomia del signore.

Des. (*toccandosi la fronte*) Eh! io ho una fisonomia che esprime!

Emil. Al primo colpo d'occhio, signor sostituto.

Nor. E questo ebbe a turbarla a segno?....

Dum. (Non ne resto marivigliato.)

Des. (Alla buon' ora, questa volto ho colpito!) (*a Norblin*) Dunque, o signore, il momento mi sembra propizio di presentarvi la mia domanda.. Frattanto andrò a fare la solita passeggiata.... e vi assicuro, che farò una corsa molto agitata.

Emil. A cavallo?

Des. No, signore. Madamigella, al bene di rivedervi. Signori, vostro umilissimo servitore (*parte*).

SCENA III.

Norblin, Dumesnil, Enrichetta *ed* Emilio.

Emil. Ebbene? non ho indovinato? Ho un colpo d'occhio stupendo!... ecco un magistrato che sospira.... ecco un altro pretendente.... è il quinto, io credo: veramente un po' tardi.

Nor. Emilio!

Emil. Salvo sempre che le mie facezie non offendano madamigella Enrichetta.... poichè, che una ragazza sgarbata e brutta s'istizzisca quando le si richiami il suo isolamento

forzato sta bene; ma una persona amabile datasi ad un volontario celibato deve sentir piacere all'aspetto del catalogo delle sue conquiste non curate... sono altrettanti tributi al suo merito.

Enr. Oh non vi pongo tanto amor proprio! La mia condotta può rispondere del mio carattere e delle mie inclinazioni.

Emil. Frattanto voi siete trista, melanconica.... voi, altra volta sì piacevole, sì leggiadra.... quando io veniva quì per le vacanze, io era ancora ragazzo, e voi una seducente giovane: voi mi accoglievate sempre con un sorriso, unitamente a Paolina nostra cugina, ed allorchè ci sgridavate, i vostri rimproveri erano sì dolci.... eravate come una sorella maggiore per noi! Ma ora s'io mi avvicino, vi veggo sempre cogli occhi pieni di lagrime, sfuggendomi come un importuno. Paolina stessa non saprà conoscervi, tanto siete cangiata!

Nor. Ma rifletti, mia figlia, che se la tenerezza di tuo padre fino adesso ti bastò, verrà un giorno che ti potrà mancare il mio appoggio.

Enr. Che dite voi?

Nor. Una fatale verità.... Io son vecchio.... Tua cugina Paolina, che tu aspetti come una compagna, non avrà forse le tue idee. Ella si mariterà, e più presto o più tardi, la mia cara Enrichetta, si troverà sola e senza protezione.

Enr. Dunque volete maritarmi?

Nor. Sarebbe il mio desiderio, e colui che ti propongo è ricco, stimabile e può renderti felice.

Dum. Io pure ne sono persuaso.

Enr. E voi, Emilio?

Emil. Ed io vi dico, che questo non sarebbe mai il mio consiglio.

Dum. (*vivamente*) Emilio!....

Enr. Lasciatelo dire.

Emil. Sebbene egli sia senza grazia, (goffo la sua parte) io lo stimo un uomo onesto, ed ecco l'essenziale; se giu-

dicate che debba essere un buon marito, accettatelo, Enrichetta... Parlo non inconseguente. Assicuratevi, ciò accadrà di rado, è vero, ma allora che si tratta di voi, del vostro avvenire, non sono più nè leggero, come mi vogliono, nè superficiale.

Enr. (*con forza*) Ah, Emilio! Quanto vi sono obbligata!

Nor. Dumesnil, che ne dite?

Dum. (*che avrà esaminata Enrichetta dice a Norblin*) Io temo ch' ella soffra.... che non l' opprima la vostra presente istanza (*poi ad Enrichetta*) Volete rimaner sola, Enrichetta?

Enr. Sì.

Dum. (*a Norblin*) Lasciatemi seco lei.

Nor. (*a Dumesnil*) (Interrogatela destramente).

Dum. Se ella ha qualche secreto saprò scoprirlo (*a Norblin*).

Emil. Enrichetta, qualunque sia per essere la vostra sorte, spero che non dubiterete mai della mia amicizia.

Enr. Giammai, Emilio.

Nor. Vieni con me. (*partono*).

SCENA IV.

Dumesnil *ed* Enrichetta.

Enr. Voi rimanete?

Dum. Per aver diritto alla vostra confidenza. Noi siamo molto afflitti di vedervi così.

Enr. Oh, io son più malata che voi non credete.

Dum. Forse?....

Enr. Non posso dirvi nulla.

Dum. Ed ecco di che mi lagno...., se la causa....

Enr. (*vivamente*) Voi l'ignorate, non è vero?

Dum. Sì. Ma la mia lunga amicizia per voi, la mia età e la mia professione m' impongono di chiedervela, e voi mi appagherete.

Enr. Non la conosco io stessa (*con sospiro*).

Dum. Ma le mie cure....

Enr. Sono inutili....

Dum. Dunque volete?....

Enr. Vorrei esser morta (*con disperazione*).

Dum. Enrichetta!....

Enr. Sono spaventevoli, non è vero, tali idee? Ma la vostr' arte può guarirmi? rispondete, mio amico. È più valida a distruggerle, che la vostra amicizia, che l'amor di mio padre? Credete voi che sieno nate tutte ad un tratto? Che io non mi sia sforzata di ricondurmi alla vita che mi rendeva sì felice altra volta? Io mi sono imposti tutti i doveri d'una devota amicizia, d'una figlia amorosa, dopo la morte di mia madre or sono tre anni. Io ho ancora domandato al cielo d'esser capace d'un'ardente devozione; or bene, amicizia e tenerezza figliale non han fatto che aggiungere a vicenda la sofferenza alla noja e alla tristezza che mi consumano. Che mi potrebbe mancare? Che potrei desiderare? Io dovrei esser felice e mi querelo, dovrei essere allegra e piango. Lo strepito mi molesta, il mondo m'importuna, la gajezza degli altri mi ferisce e m'irrita; io non vivo più che nella solitudine, poichè là almeno sogno in pace il bene ch'io desidero.

Dum. Ed allora soffrite meno?

Enr. Sì.

Dum. I momenti in cui si scorda tutto per una sola idea sono sovente i più felici. Il mondo allora sparisce, e la benefica immaginazione addolcisce le ferite del cuore.

Enr. (*vivamente alzandosi*) Oh! mio amico, io soffro realmente.... io sono malata .... lo so.... la testa m'arde, sentite.... ho la febbre. Eccomi nelle vostre mani, dottore.... mi sottometto a tutto.... cercate di rendermi la salute.

Dum. (Ella non vorrà confessar niente, ma io saprò forzarla a parlare.) Consolatevi, la vostra avvenenza non ha sofferto che una passaggera alterazione; fidatevi di me.... vi sarebbero necessarie delle distrazioni.... un viaggio....

Enr. Viaggiare !.... ma io non potrei.... ~~mio padre ha degli~~ affari....

Dum. Li lascierà. D' altronde, poichè il vostro cuore è libero, e la proposizione del signor Desrosier....

Enr. Io non l'amo, nè lo disprezzo, ma bramo restar così.

Dum. Ma la vostra età, Enrichetta, esige....

Enr. (*sorridendo*) Ch' io mi decida, non è vero? ~~Io sono una vecchia zitella.~~

Dum. Dunque potreste amare.....

Enr. Giammai.

Dum. Dunque amate preventivamente.

Enr. Io?

Dum. Voi.

Enr. Ma chi? (*con emozione*).

SCENA V.

Pietro *e* detti.

Pie. Siete domandato, signor dottore.

Dum. (*accostandosegli*) (Parlate sotto voce; chi mi domanda?)

Pie. (*sotto voce*) L' affittajuolo del villaggio vicino.

Enr. È accaduta qualche disgrazia?

Dum. (*a Pietro*) Uscite. (*poi come colpito da un pensiero*) Sì. (Ah! tentiamo).

SCENA VI.

Dumesnil *ed* Enrichetta.

Dum. (*disponendosi a partire*) Povero Emilio!

Enr. Che gli successe?

Dum. Una caduta da cavallo.... nel parco....

Enr. È egli ferito?.... ah venite!... ma venite.... presto, salvatelo!....

SCENA VII.

Emilio *che entra a dritta e* detti.

Enr. (*correndo a lui*) Ah! Emilio! Voi non siete ferito?

Emil. Io?
Enr. (*dopo aver guardato Dumesnil*) Signore, fido il mio segreto alla vostra onestà (*parte dalla sinistra per nascondere la sua emozione*).

SCENA VII.

Dumesnil *ed* Emilio.

Dum. (Io n'era sicuro).
Emil. Che vuol dir ciò? madamigella Enrichetta.... (*si dirige per dove è uscita, e Dumesnil lo ferma*) Voi mi direte almeno.... quel suo grido di gioja.... Voi non siete ferito?.... io non arrivo a comprendere....
Dum. E'non dovete comprendere.
Emil. Lo saprò.
Dum. No.
Emil. All'istante.... (*per partire*).
Dum. Rimanete, vi dico.
Emil. Ebbene, Enrichetta parlerà più tardi a malgrado vostro.
Dum. Voi non la interrogherete su ciò.
Emil. Parlate, dunque.
Dum. (*dopo aver esitato*) Ascoltatemi, Emilio. Voi siete generoso, io so che il vostro cuore batte coll'ardore di un sangue giovine per tutto ciò che è nobile, grande ed elevato. Orfano all'età di dieci anni, avete trovato qui un secondo padre egualmente tenero che il primo. La vostra fortuna, confidata al suo onore, si è aumentata: or bene, in riconoscenza di tanto amore e di tanta tenerezza, se vi si richiedesse un sagrificio.... vi rifiutereste?
Emil. Mi offendete dubitando. Che debbo fare?
Dum. Partire.
Emil. Come!
Dum. Allontanarvi di qui.
Emil. Lasciar questa casa?
Dum. Per non tornarvi mai più.

Emil Perchè! spiegatevi.

Dum. Lo farò, senza timore, dal canto vostro, nè di leggerezza nè di poco coraggio, poichè siete un uomo onesto e reclamo la vostra parola d'onore, che quanto sono per dirvi rimarrà sempre con voi.

Emil. Parlate.

Dum. (*dopo pausa*) Ma non sospettaste mai di niente? non avete veduto? non indovinate qualche cosa? Il segreto che ora vi significo non fingete ignorarlo per prolungare una detestabile gioja d'amor proprio? No?... Ebbene! La vostra presenza qui è fatale. Essa turba la pace di una famiglia, e arreca morte ad una donna.

Emil. Che dite voi?

Dum. Ella vi ama!

Emil. Ella?... Enrichetta?...

Dum. E questo amore la uccide.

Emil. Ella vi disse che mi amava?

Dum. Ella si è tradita. Ma non ve ne accorgeste mai?

Emil. Sì... Enrichetta... ella mi ama!... ma è vero?

Dum. Non pensate che al secreto che vi confido... dipende da questo la felicità di un uomo che dovete amare ... l'onore d'una donna che voi dovete salvare... sì, o l'onor suo, o la sua vita. Ella morrà pria di commettere un fallo; ma convien partire, Emilio, e partire senza dilazione. Ella verserà delle lagrime, il dolore la farà vaneggiare... tanto meglio! È il silenzio che l'uccide, ed io rispondo della di lei salute se la disperazione renderà qualche energia a quest'anima che soffre senza lagnarsi, e ch'è abituata a piangere segretamente. Non vedete no, che comincia il coraggio ad abbandonarla? Che il segreto del suo cuore stà già sulle sue labbra? Che volete ch'ella divenga? demente? colpevole? Per pietà, non fomentate più a lungo colla vostra presenza un piacere insensato, una speranza che ella deve spegnere, poichè la vostra unione è impossibile.

Emil. Impossibile!

Dum. Ella lo sa che è impossibile. Ella ha contata la sua e la vostra età .... più anni vi dividono; ma senza ciò sarebbe ella così infelice? Il tempo fugge più presto per lui che per voi. Lo sa, vi replico, e se l'avesse qualche volta obbliato, la vostra indifferenza, ch'ella conosce pur troppo, glielo avrebbe tornato nella memoria .... Oh voi l'avete fatta soffrire assai! Mille volte, ignorando che le ferivate il cuore, non le avete parlato che della sua età?

Emil. Ma senza idea di offenderla.

Dum. Questo non toglie che ne soffrisse.

Emil. Povera Enrichetta.

Dum. Uno scherzo, che voi credevate innocente, cadeva sul suo cuore come una goccia di fiele sopra una piaga non rimarginata.

Emil. Ah! io fui molto colpevole, ed ella così buona! fu sempre cortese di perdono .... sempre ... Questa mattina ancora!

Dum. Voi lo vedete, convien riparare a tutto.

Emil. Sì.

Dum. Tacervi, e fuggire.

Emil. Ella non avrà da arrossire dinanzi a me, ve lo giuro.

Dum. Bene, mio amico!... Suo padre!... silenzio!

SCENA IX.

Norblin *con lettera*, *e* detti, *poi* Pietro.

Nor. Pietro, Pietro!... Dove diavolo s'è cacciato? Lo cerco dappertutto!

Dum. Siete molto affaccendato!

Nor. Per bacco! lo credo .... è mia nipote che giunge .... la mia cara Paolina, che io non ho veduta da gran tempo.

Pie. (*entra*).

Nor. Oh! eccoti, tartaruga! Or via, metti il cavallo al cabriolé, e parti subito per Senlis. Tu ricondurrai qui una giovane, madamigella Paolina Wolf, ed una vecchia

che l' accompagna... Va, le troverai all' albergo della Diligenza.... Non perder tempo (*Pietro parte*). Io sono contentissimo. Ecco compagnia per mia figlia. Ebbene, caro dottore, avete voi guadagnato sullo spirito d' Enrichetta?

Dum. Niente ancora. Date tempo.

Nor. Mi sforzerò ad aver pazienza. (*poi ad Emilio*) Tu non vorresti far compagnia a Pietro?

Emil. No, io debbo parlarvi.

Nor. Di che si tratta?

Emil. D' una mia grande risoluzione.

Nor. Oh! oh! una grande risoluzione.

Dum. (La sua partenza: va bene!)

Emil. Occupatevi all' istante de' progetti di matrimonio per madamigella vostra figlia, vi domando la sua mano.

Nor. Tu?

Dum. Emilio!

Nor. Per chi?

Emil. Per me, se mi accettate per genero.

Dum. È mai possibile!

Nor. Tu divieni pazzo!

Emil. Io so tutto ciò che potreste dirmi.... che non sono ancora stimato.... che sono giovine.... che.... ma ho della fortuna, resterò qui, lavorerò sotto gli occhi vostri; io non vi separo da vostra figlia, e s' io sono più giovine di lei, mi lascerò guidare dalla sua ragione. Ella saprà tenermi lontano dalle follie proprie della mia età, e le sue ammonizioni, alle quali in anticipazione mi sottometto, saranno sempre dolci per me.

Nor. (Non so rinvenire dal mio stupore!)

Dum. Emilio! pensate voi a ciò che dite?

Emil. Penso a quanto mi avete detto.

Dum. Ma non è ciò che mi aspettava.

Emil. Perchè mi avete mal giudicato.

Dum. La generosità vi ispira una pazzia.

Emil. Una pazzia! ma, dove troverete una donna che solo le s' avvicini nelle sue molte virtù e nelle sue grazie?

Dum. Ma ella ha ....

Emil. Signore, accordatemi la mano di vostra figlia.

Nor. Ella ti ricuserà.

Dum. Ella vi ricuserà, Emilio, ne sono certo.

Emil. Forse; ma se mi ama .... (*a Norblin*).

Dum. Non è vero, io l'ho interrogata. (*poi a Norblin*) Non cedete, ci va della felicità di vostra figlia.

Emil. Ma, signore!...

Dum. Frattanto Emilio ci lascerà per qualche tempo: partirà domani; oggi ancora.

Emil. Voi disponete di me ...

Nor. Come lo farei io stesso .... io che ho su di te i diritti di un padre ... Infine, io ti vieto di rivedere Enrichetta, di parlarle .... tu sei troppo giovane per lei .... tu partirai .... lo voglio.

Emil. Voi mi scacciate?

Nor. Tu mi hai inteso.

Dum. Eccola, partiamo.

Emil. (Ed è per me ch' ella ha tanto sofferto, che soffre ancora!)

Dum. Voi non la rivedrete più; partiamo (*partono tutti per il fondo*).

SCENA X.

Enrichetta *sola*.

Io non oserò di alzare più gli occhi sopra di lui .... che ne penserà egli, e che gli avrà detto Dumesnil? il mio secreto, questo secreto che mi uccide, mi sarebbe forse sfuggito mio malgrado? .... Sì, io l' amo .... sì, il suo sguardo mi penetra e mi fa tremare. Quando la sua mano tocca la mia, m' abbrucia? Ed allora che la sua indifferenza mi straccia l' anima co' suoi motteggi, la sua voce possiede, un incanto, che mi fa tutto obbliare .... Ah, Dio, cielo! abbi pietà di me! .. conser vi la mia ragione ... Io ne diverrò pazza! .. ne morirò! ...

SCENA XI.

Enrichetta *ed* Emilio *che entra precipitoso.*

Emil. (Essi mi avevano rinchiuso, ma slanciandomi dalla finestra.... ah! eccola! ella è sola.) Enrichetta!

Enr. Emilio! (*spaventata*).

Emil. Io vengo.... ma silenzio.

Enr. Che volete? che cercate qui?

Emil. Voi!... per grazia, non vi allontanate, non fate romore, chè se venissero, mi vieterebbero ancora di parlarvi.

Enr. Ebbene, lasciatemi.

Emil. Un momento; io ho tante cose a dirvi!

Enr. Ed io non [illegible] sentir niente da voi.

Emil. Anche voi mi respingete? Voi pure bramate ch'io abbandoni questa casa! Tutti sono d'accordo, tutti; voi, vostro padre, Dumesnil.

Enr. Dumesnil! che vi disse?

Emil. Che conviene ch'io parta per cagion vostra.

Enr. Per cagion mia? e perchè?

Emil. Perchè vi amo.

Enr. Voi?

Emil. Sì, io vi amo.

Enr. Voi m'amate?... è impossibile! voi v'ingannate, Emilio.

Emil. Io n'era sicuro. Voi mi credete indifferente; non vi sovviene che de' miei motteggi che vi hanno accorata.... questa mattina ancora.... ah perdono.... perdono!... Fui astretto fin qui di nascondere quanto io provava, perchè voi stessa mi avreste opposto mille ostacoli... forse la vostra età, che non è nulla per chi ama; ma quando mi son veduto passar innanzi un rivale; tremando di vedervi cedere alle istanze di un altro, alla volontà di vostro padre, ho rotto il silenzio, ed ho chiesta la vostra mano.

Enr. (Ah! posso io crederlo?)

Emil. Mi hanno rigettato, mi hanno ordinato di partire: forse vostro padre se ne sarebbe convinto, ma Dumesnil.... Dumesnil si mostrò inflessibile. Or bene, ad onta d'ogni loro divieto io vengo a vedervi: siete voi sola, Enrichetta, che dovete pronunciare la mia sorte: dite se debbo allontanarmi o restare.

Enr. Fuggite.

Emil. È impossibile! Voi dubitate di me? del mio amore? Ebbene, soffritemi qui presso di voi. Ciò ch'io domando non è che il tempo di farmi amare da voi. Enrichetta!... voi vi turbate, la vostra mano trema nella mia!

Enr. Ah, Emilio, ditemi se i vostri detti.... se il vostro amore, insomma tutto ciò ch'io vedo e sento è verità od è finzione?... Vi fu detto ch'io soffriva, ch'io piangeva?... Vi fu suggerito di aver compassione de'tormenti ch'io voleva nascondere? Siete voi, Emilio, è il vostro cuore che parla?

Emil. Mi fu detto di abbandonarvi, ed io voglio restare perchè vi amo.

Enr. Ebbene dunque, restate.

Emil. Enrichetta!

Enr. Restate.... e che io abbia torto o ragione di dirvelo, che io giochi la mia vita e la mia felicità sopra questa parola, non importa.... Emilio, io vi amo.

Emil. Ah! (*cade a' suoi piedi*).

SCENA XII.

Norblin, Dumesnil, *e* detti.

Nor. Che vedo?

Dum. Emilio!

Nor. Malgrado la mia volontà?

Enr. Ah, mio padre, ah, signor Dumesnil! egli è sincero, egli mi ama, ed io lo credo.

Dum. (Ha parlato).

Emil. (*a Norblin*) Signore, perdonate alla mia disobbedienza; la domanda che vi ho fatta, ve la ripeto, e que-

sta volta non parlo solo; ho l'adesione di madamigella Enrichetta.

SCENA XIII.

Desrosier, *e* detti.

Des. Che intendo? Qual fortuna! La sua adesione?

Emil. Per isposarmi.

Des. Eh?.... come sarebbe a dire?

Dum. Norblin, voi permettereste?...

Nor. Mio amico, dopo una tale confessione....

Des. Una confessione!

Dum. (*avvicinandosi ad Enrichetta*) Enrichetta, in nome del cielo! siete ancora in tempo, pensate all'avvenire, pensate alle tristi conseguenze....

Enr. Grazie, mio amico, ma è troppo tardi; io mi uniformo a tutto.

Dum. (*avvicinandosi ad Emilio*) Emilio, voi ingannate voi medesimo. È compassione la vostra, è folle croismo, ma non amore.

Emil. Signore!...

Dum. (*sotto voce*) Vi ripeto che non l'amate. — Norblin, vi domando una dilazione di quindici giorni.

Emil. Signore....

Dum. (*ad Emilio*) Vi rifletterete.

SCENA XIV.

Pietro, *e* detti.

Pie. Signore, madamigella Paolina, vostra nipote, arriva colla sua governante.

Nor. Paolina! (*ad Emilio*) Ecco la sposa ch'io vi destinava. quella che il cielo ha destinato per me

Emil. Ecco [illegible], mio padre (*mostra Enrichetta abbracciandola*).

Dum. (Io spero ancora).

Des. E tre.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Altra sala nella stessa casa.

——

SCENA PRIMA.

Paolina, *che entra dal fondo, e* Dumesnil *la segue.*

Pao. Entrate, signore, entrate.

Dum. Grazie, madamigella.

Pao. Madama Senneval è alla toilette; le ho fatto dire che desiderate parlarle.

Dum. Qualunque sia il desiderio che abbia di vederla, attenderò, senza lagnarmi, presso di voi. Se io non erro, voi siete madamigella Paolina Wolf.

Pao. Sì, signore.

Dum. E voi non mi riconoscete?

Pao. Mi sembra d'avervi già veduto, ma non saprei dire il vostro nome.

Dum. Dumesnil.

Pao. Ah?... il signor Dumesnil, l'amico di mio zio, di mia cugina Enrichetta, ed anche il mio altra volta,... Perdonate se non vi ho subito ravvisato, ma è tanto tempo che ci avete lasciati!...

Dum. Cinque anni, è vero.... qualche mese dopo il matrimonio di Emilio, e voi non eravate che una ragazzetta. Gli anni ci hanno ben trattato differentemente: alla vostra età non si cangia che per abbellire, alla mia.... tutto al contrario, e forse qui non mi riconoscerà alcuno.

Pao. Oh non lo credete; mia cugina e suo marito saranno sì contenti di vedervi!

Dum. Lo credete?

Pao. Ne sono certa.... ed eccovi appunto qualcuno che non ismentirà quanto vi dissi.

SCENA II.

Enrichetta *dalla dritta*, e detti.

Pao. (*andandole incontro*) Enrichetta, io ti presento il signore che teme di essere stato obbliato.

Enr. Dumesnil!

Dum. Enrichetta!

Enr. [illegible]? [illegible] era ben lontana dal supporre che foste voi, quando mi si annunciò una visita. Perchè non farmi dire con essa il vostro nome?

Dum. Buona Enrichetta!

Pao. Vi aveva io ingannato, signore?

Dum. No.... ed io non aveva giammai dubitato del cuore di Enrichetta.... ma v'è qualcuno che io non veggo.

Enr. Mio marito? è assente.

Pao. So io dov'è.... vado ad avvisarlo.

Enr. (*vivamente*) Manda Pietro sulle sue tracce, è inutile che tu sorta.

Pao. Come desideri, mia cugina. Addio, signore, a rivederci (*parte pel fondo*).

SCENA III.

Dumesnil *ed* Enrichetta.

Dum. (*guardando dietro Paolina*) Cara figlia! se ella è così buona, come è bella.... Deve avere vent' anni?

Enr. Appunto.

Dum. E sta con voi?

Enr. Ella non ha altri parenti.... mio marito è il solo che troverete in questa casa.... mio padre....

Dum. È morto, lo so, in meno di un anno dopo il vostro matrimonio. L'ultima lettera d'Emilio me n'ha istruito.

Enr. E la vostra risposta fu l'ultima lettera che abbiamo ricevuto.... Mio padre vi rammentò sovente nel tempo della sua malattia: che n'è di voi? parlate?.... dopo cinque anni di separazione avrete molte cose a raccontarmi.

Dum. E a domandarò. Quanto a me voi sapete, Enrichetta, che non ho mai amato la vita sedentaria; or bene, accettai da un ricco inglese l'offerta d'accompagnare suo figlio malato.

Enr. Ma perchè cessare di scriverci?

Dum. Credetti notare nelle lettere d'Emilio una certa riserva.... qualche ritenutezza.... sembrava che egli adempisse piuttosto ad un dovere di gentilezza anzichè ad un verace sentimento, e temendo d'essere importuno, tacqui. Voi foste sempre presente alla mia memoria. Quando volle la sorte, che guarisse il mio malato, tutta opera della sorte, poichè la scienza umana non vi potea niente, e che non ebbe più ad abbisognare dell' opera mia, ritornai in Francia, ed acquistata una piccola casa, tre leghe lungi di qui, mi vi fissai.

Enr. Da gran tempo?

Dum. Da due mesi.

Enr. E non veniste prima d'ora?

Dum. Io voleva venire, ma poi riflettei.... ho esitato.... poi ho detto, essi sapranno che sono ripatriato, mi scriveranno.... Ma stimai meglio di venire addirittura, ed eccomi, contento di vedervi, e soddisfatto del vostro accoglimento.

Enr. Ed io non ho che a dirvi una sola parola, e credo che la prevediate: io sono felice, molto felice: mio marito mi ama. Ho indovinato? non è questo che volevate sapere da me?

Dum. Sì, Enrichetta, sì.

Enr. E voi non avreste osato domandarlo.... ma vi dirò di più. Vivente mio padre noi siamo rimasti qui con lui. Alla sua morte questa abitazione ci richiamava ad ogni istante delle crudeli e troppo recenti memorie; dunque ci siamo portati a Parigi; le nostre ricchezze ce lo permettevano. Là una vita troppo strepitosa, alla quale non era mai stata abituata, gli spettacoli, lo strepito mi molestavano: io soffriva senza lamento: mio marito se

n'avvide, e mi offerse di ritornare alla nostra vita pacifica. Rientrammo nella casa paterna con Paolina, che aveva allora terminata la sua educazione; poichè, dopo la morte di sua madre, la sua governante l'aveva lasciata per ritornare in Alemagna. a Stuttgard.

Dum. Dunque giammai un dissapore?

Enr. Giammai; noi viviamo tra noi, e per noi.

Dum. Ogni vostro detto, Enrichetta, solleva il mio cuore da un peso che l'opprimeva. Ora posso dirvi perchè esitava; io temeva che voi non foste felice; attribuiva ad un mio fallo il non aver usato della mia autorità sullo spirito di vostro padre onde impedire questo matrimonio.... la vostra infelicità sarebbe stata per me un rimorso. Voi non sapete....

Enr. [illegible]; mio marito mi pose al giorno di tutto. Voi avete tradito il mio secreto; ma rassicuratevi, la mia vita è tranquilla; io sono contenta; il solo sospetto sarebbe un'offesa per Emilio. Questo non è più l'appassionato amore, l'esaltazione dei primi tempi, ma le stesse cure, le medesime attenzioni, le stesse affettuose parole: sarebbe esiger troppo il domandare di più.

Dum. Vi credo; ma il vostro volto, che porta la impronta di una tristezza profonda, mi aveva allarmato.

Enr. (con imbarazzo) Questa tristezza che credeste vedere non è che l'abitudine di una vita seria ed isolata; il dolore lascia sempre qualche impronta.... Ho sofferto tanto altra volta, ho tanto pianto.... tante volte ho invocata la morte....

Dum. Ed ora queste idee?

Enr. Non le ho più; ma la ricordanza di loro, sempre presente, ha gettato sulla mia vita una tinta di malinconia. Quando mi trovo sola percorro i viali del parco dove io fuggiva la sua presenza, ove andava a nascondere le mie pene ed il mio amore [illegible], questa è la camera dove mi rinchiudeva per pensare a lui, poichè non poteva obbliarlo, ed è pur questa che ho scelto per riti-

farmi; quello è il mio caro asilo, dove non entra alcuno, e dove attendo il suo ritorno; è là che pensando al male che temeva, ed ho evitato, io piango ancora qualche volta, ma sono lagrime dolci, ve lo giuro, o Dumesnil, dolcissime; e lo dico perchè vediate chi me le fa versare, e vi guardiate dal farne un peso a mio marito, innocente. Dunque amante, e sicura d'essere amata, che debbo desiderare di più? Può una donna essere più felice di me?

Dum. Se è così, voi mi vedrete sovente, Enrichetta.

Enr. Restate qualche giorno con noi?

Dum. Forse.

Enr. Ritroverete ancora un'antica conoscenza.

Dum. Il signor Desrosier: l'ho incontrato venendo qui, fu sorpreso di vedermi, e più di udire che io mi recava presso di voi, e m'ingiunse che ha delle confidenze a farmi.

Enr. Ne' primi tempi aveva troncata ogni relazione con noi; ma ritornò dopo due anni, non conservò alcun rancore; voi troverete in lui una onestissima persona, un magistrato severo, penetrato dell'importanza delle sue funzioni, [illegible] però di un avanzamento, malgrado il suo zelo.

Dum. E di una moglie?

Enr. Per l'appunto.

Dum. Viene forse qui con delle intenzioni per madamigella Paolina?

Enr. Lo sapremo.

Dum. Ella l'ama?

Enr. Non l'ho mai interrogata.

SCENA IV.

Paolina, e detti, *poi* Emilio.

Pao. (*correndo*) Eccolo!... eccolo.... (*sta sulla porta attendendo Emilio che entra, gli pone la mano agli occhi, e dice*) Indovinate.

Emil. Lasciami.

Pao. No, voglio che voi indovinate.

Enr. Paolina....

Emil. (*respingendo la mano di Paolina*) Questi scherzi mi spiacciono. (*poi vedendo Enrichetta che gli si è avvicinata*) Se foste stata voi, Enrichetta, non avrei respinta la vostra mano.

Dum. [illegible] este la mia?

Emil. Dumesnil, sono ben contento di rivedervi!

Dum. Abbracciamoci, Emilio.

Emil. Con piacere (*s' abbracciano.*)

Dum. (Come è freddo il suo accoglimento!)

Emil. (Che viene a far qui? A spiare.... a scoprire....) Ma questa è una sorpresa! (*a Dumesnil*) Lo sapevate, Enrichetta?

Enr. Da un quarto d'ora, ed io aveva incaricato Paolina d'inviar Pietro a prevenirvi.

Emil. Ed è appunto ciò che non fece; ella venne a trovarmi senza dire chi mi attendeva.... mi condusse quasi a forza sin qui.

Pao. Oh! a forza, eravate innanzi a me!

Emil. Già, l'obbedienza non è una delle sue qualità.

Dum. Orsù, non conviene sgridarla per sì poca cosa.

Enr. Emilio....

Emil. Prevenuto, come era vostra intenzione, io sarei corso in tutta fretta, ma la sorpresa mi ha quasi reso muto in modo, che Dumesnil potrebbe supporre che la sua presenza non mi recasse piacere.

Dum. No, no; d'altronde io le perdono.

Pao. E voi, mio cugino?

Emil. Voi siete troppo buono!

Dum. E voi, troppo severo!

Pao. Sì signore, troppo severo; prendete le mie difese, signor Dumensil, e sono ben contento di dir ciò innanzi a voi....! Io faccio quanto posso per rendermi aggradevole a lui, ed egli sempre mi rimprovera senza motivo....

l'altro giorno pareva che soffrisse.... era più melanconico del solito, d'una tristezza spaventevole....

Emil. (*fa un gesto di pazienza*).

Enr. Paolina....

Pao. Tu non eri con noi, tu non lo puoi sapere, ma io sì.... ebbene, per distrarlo, mi sono messa al pianoforte; non mi ricordo d'aver cantato mai così bene, signor Dumesnil: io lo vedevo, era presso di me che mi ascoltava, cadevano delle lagrime da'suoi occhi.... ed io diceva fra me: cantiamo ancora, quelle lagrime lo solleveranno. Tutt'ad un tratto s'alza, e quando mi aspettava un *brava, bene, che voce dolcissima!* mi lascia bruscamente dirigendomi delle brutte parole. E perchè tutto ciò? io io ve lo domando.

Emil. Or via, basta.

Pao. (*a Dumesnil*) Non si tratta di me solamente, ma di lui.... Egli è cangiato.... Sempre solo, fugge il mondo.... noi restiamo delle intiere giornate senza vederlo... Consuma il suo tempo alla caccia, si affatica a domar cavalli, privando di cure la propria salute. Anche ieri a sera, a cagione di un'orribile tempesta, è rientrato a mezzanotte.

Emil. Voi v'ingannate.

Pao. Via, non dite bugie, perchè vi ho veduto io.

Enr. (Lo vidi anch'io.).

Pao. (*a Dumesnil*) Fate, o signore, che non ci cagioni più tali inquietudini. E fra tanto non mi vorrete fare una colpa di quanto ho detto. (*avvicinandosi ad Emilio*) Non è vero, Emilio, che voi?.... Io non gli do del *tu*, è singolare, direte voi: tra parenti.... ma non son io, sapete; è lui, è lui che non vuole (*ad Emilio*).

Emil. Rientrate nella vostra camera, Paolina, ed un'altra volta risparmiatevi le vostre riflessioni; qui vi ha qualcuno che avrebbe diritto di esaminare la mia condotta; e non la biasima.

Enr. No, mio amico, no.

Emil. Tu sei buona, molto buona, ed io ti amo sempre: (*a Paolina*) Rientrate voi.

Pao. Lo vedete, signore? mi manda via: se fosse tutt' altri che mi dicesse *rientrate*, *rientrate*, non mi farebbe pena, ma....

Dum. Andate, Paolina, io vi farò far la pace. (*la riconduce*).

Pao. Oh bravo! fateci far la pace, perchè... è vero ch' io non so d'aver torti, ma è eguale; io non posso vederlo arrabbiato con me. Addio, Enrichetta, addio signor cattivo (*ad Emilio, e parte*).

Emil. (Povera ragazza!)

Enr. (Ah! quanto soffro!)

SCENA V.

Enrichetta, Dumesnil *ed* Emilio, *poi* Pietro.

Dum. Ebbene, miei buoni amici, una discussione da nulla non deve attristarci e turbare la gioia della nostra riunione. Orsù, Emilio, come mi farete passare il tempo quest'oggi? Io fui cacciatore, voi lo sapete, e mi sembra d'aver ancora un sufficiente colpo d'occhio.

Emil. Dunque andiamo a caccia.

Dum. Col permesso sempre di Enrichetta, poichè già sarebbe cosa più cortese lo stare presso di lei.

Enr. Oh, non vi mettete in soggezione per me.

Emil. Sempre la stessa compiacenza!

Enr. E poi ci riuniremo questa sera.

Dum. Sì, a tavola ragioneremo.

Enr. Voi pernotterete qui... vado a farvi allestire l'antica vostra camera.

Emil. Caro Dumesnil! ma io non gli ho ancora chiesto da quando è ritornato....

Dum. Ho detto ogni cosa a vostra moglie, ve lo parteciperà; partiamo per la caccia.

Emil. Sì, del movimento, dell'attività, della fatica... l'emozione del cacciatore che spia la sua preda, che la perse-

gue, che se ne impossessa... le grida dei rapaci augelli, lo strepito dell'archibugio, l'odore della polvere, tutto ciò mi anima e mi dà piacere. Allora non si pensa più a niente, non si riflette più, si [illegible], si vive. Mio padre era generale, Dumesnil; non conobbe pericoli, e sprezzò mai sempre la morte, prese città, combattè nemici. Oh bella vita! vita deliziosa, sempre agitata, dove i pensieri non consumano un corpo snervato dal riposo. Dunque alla caccia.

Dum. Alla caccia. (*ad Emilio*) A proposito, se il signor Desrosier ritorna, pregatelo d'attendermi.

Emil. Desrosier è venuto ieri.

Dum. Ciò non gli impedirà di ritornare quest'oggi.

Emil. (È sempre qui costui!)

Dum. Deve significarmi qualche cosa.

Pic. (*annunziando*) Il signor Desrosier.

Emil. Fatelo entrare. Il dottore è qui, vi lascio con lui.

Dum. Perchè non restare? Usciremo poi uniti.

Emil. No: un estraneo che viene fra amici.... vi ha certa gente di una indiscrezione.... che hanno la stizza di raccontare i loro affari, i loro progetti... Ricevetelo pure, giacchè bisogna... quanto a me non desidero sapere ciò che qui lo conduce.... Addio, tosto ci rivedremo. (*parte*).

Enr. (*guardando Dumesnil*) (Che pensa egli!)

Dum. (Ciò mi stupisce. Ma io temo di esser di troppo qui; non vi ritornerò più.)

SCENA VI.

Enrichetta, Dumesnil, Desrosier.

Des. (*salutando*) Madama, io forse arrivo male a proposito; mi fu detto che il signor Senneval era qui. L'avrei io fatto fuggire?

Enr. Non lo credete: egli ci lascia perchè.... vi presento le sue scuse.

Des. Non me ne deve alcuna: sono abituato a questo sel-

vatico umore, e voi pure, madama... Chi ne rimarrà sorpreso sarà il nostro caro dottore.

Dum. Non trovo niente che mi sorprenda.

Des. Dunque vi domando perdono: veniamo a noi. Caro dottore, io ho preso la risoluzione di sceglierví mediatore tra me e la signora Enrichetta; e spero che vorrete appagare una domanda che ho esitato di fare a lei direttamente.

Dum. Parlate, io difenderò la vostra causa.

Des. Primo punto io sono innamorato.

Dum. Oh!

Des. Secondo punto, io voglio prender moglie.

Dum. Questo, se non sbaglio, è il quarto desiderio di questo genere.

Des. Concesso.... ma, terzo ed ultimo punto, io sono amato.

Dum. Allora la cosa è fatta, e non vi può occorrere nè la mia, nè l'opera altrui.

Des. Grandissima occorrenza, caro dottore; il consentimento della famiglia, poichè se i parenti di madamigella Paolina ....

Enr. Paolina!...

Des. Sì madama, io l'amo.

Enr. E voi siete amato? Ve l'ha già detto?

Des. No, ma vi sono circostanze che sfuggono all'occhio indifferente, ma che un amante nota.

Dum. E quali sono queste circostanze?

Des. Oh questa volta, dottore, sono stato prudente... mi sovvenne de' vostri epigrammi, che erano giusti... questa volta, ripeto, se mi decido a parlare è tutta convinzione appoggiata ad infallibili prove. Frattanto io non ho rivali, poichè qui non intervengono che il sindaco, rispettabile impiegato di 80 anni, e la di lui veneranda consorte, della stessa data.

Dum. Fin qui siamo d'accordo.

Des. Quando non supponeste che il signor Emilio fosse

capace di supplantarmi... allora, madama, sceglierò voi a mio giudice.

Enr. (*vivamente*) Ma voi dite che Paolina vi ama? come l'avete appreso?

Des. Noi, magistrati sostituti, abbiamo l'abitudine d'indovinare e di capire le analogie. Una giovane è d'un umore ineguale, capriccioso; ora gajo, ora tristo.... che vuol significare un interno turbamento: ora in quell'età dalla quale la tristezza è sbandita, che può far nascere questo turbamento, se non l'amore? Ecco ciò che noi chiamiamo ragionare per induzione. Le circostanze si presentano generiche. Io non ho mai veduto madamigella Paolina accogliermi due volte di seguito nello stesso modo; un giorno pazzamente allegra, l'altro melanconica... Più, la notai sovente sul terrazzo del giardino che domina la strada per la quale io giungo.... voi lo sapete, madama....

Enr. Sì, sì.

Des. Jeri ancora io vi lasciai ad ora tarda, dopo la mezzanotte, ed ella era alla finestra della sua camera mentr'io mi allontanava.

Enr. Ah!

Des. Se questi non sono indizi?...

Dum. (Va là, povera testa).

Des. Che ne pensate, dottore? Ho messo in pratica le vostre massime. *La prima cosa a farsi, quando uno desidera prender moglie, è di sapere se vi accetta per marito.* Massime vostre giustissime, dottore, [illegible]! belle massime!

Dum. (Mi farebbe ridere costui.) Ah sì, belle quando uno le mette in pratica. Ma ora non tocca a me a rispondervi.

Des. Madama, voi conoscete la mia fortuna; ho la certezza d'un prossimo avanzamento, l'aspetto sempre. Posso sperare?

Enr. Sì, o signore.

Dum. Ebbene, parlerò a madamigella Paolina.

Enr. (*vivamente*) Me ne incarico io.

Dum. Voi!

Enr. Scoprirò meglio di voi il cuore di Paolina (*suona un campanello*).

Pie. (*comparisce al fondo*).

Enr. Pregate madamigella Wolf di portarsi presso di me. (*Pietro parte*) Interrogherò i suoi sentimenti.... Se vedete mio marito [illegible]; fra un' ora avrete la risposta di Paolina.

Des. Consigliata da voi non dubito del di lei consenso.

Enr. Lo spero anch' io. (*sempre con viva emozione*) Eccola! Lasciatemi con lei.

SCENA VII.

Paolina *è entrata ed è triste, e* detti.

Des. (*a Dumesnil*) Eh vedete? che vi diceva io? Jeri ebbe a ridere quando mi vide.... oggi....

Dum. Oggi è mélanconica, dite voi?

Des. Eh, lo vedete. Indizio certo!

Dum. Venite, venite con me. (Che le risponderà?) (*parte con Desrosier*).

Enr. (Come è bella e giovane!)

Pao. Che hai tu dunque mia cugina? Mi sembri agitata, sofferente...

Enr. Io? no.

Pao. Tu mi hai fatto domandare? Emilio forse?...

Enr. (Sempre lui!) Paolina?

Pao. Provo una tale angoscia quando egli si allontana!...

Enr. Lasciamo ciò, e parliamo di cose più serie... Paolina, noi pensiamo al tuo bene, al tuo stabilimento.

Pao. Che dici?

Enr. Sì, desideriamo maritarti.

Pao. Io maritarmi! e tu ci pensi, cugina? Separarmi da te e da Emilio!

Enr. Senza dubbio.

Pao. Alla mia età! perchè questa fretta? se io avrò a

maritarmi, sarà il più tardi possibile.... fra qualche anno.... come hai fatto tu che sei così felice.

Enr. Non vi fidate al mio esempio. Convien maritarvi giovane ad un[illegible] in età maggiore della vostra, che sia la vostra guida, il vostro appoggio, e la cui ragione più salda, vada esente da debolezze. Ecco il partito che vi conviene, e che vi abbiamo trovato.

Pao. No, non mi parlate così: io non so ciò che provo; perchè mi si stringe il cuore?... io tremo.... la mia presente esistenza è così felice!... non voglio cangiarla.

Enr. Che?... ricusereste?...

Pao. Tutto, per restare presso di voi.

Enr. Non pertanto fa d' uopo che questo matrimonio si compia.

Pao. Senza la mia volontà? Si avrebbe l' intenzione di costringermi?

Enr. Forse.... se la vostra, se la nostra felicità lo esigesse.

Pao. Ah!... ecco ciò che mia madre non avrebbe fatto giammai.

Enr. Io ho i suoi diritti, e li farò valere.

Pao. Non lo sperate, mia cugina; saprò difendermi.

Enr. Quando conoscerete chi vi si destina....

Pao. Non voglio conoscere alcuno.

Enr. Voi lo sposerete. — Lo voglio.

Pao. Qual tirannia! Ma Emilio non mi vi astringerà.

Enr. Emilio....

Pao. Sarà il mio protettore.

Enr. Non pronunciate questo nome. Egli vi condanna.

Pao. Che dite?

Enr. Imprudente, questa unione è il vostro solo rifugio.

Pao. Mio rifugio!

Enr. Contro voi stessa, contro lui medesimo.

Pao. Emilio?

Enr. Disgraziata, tu l' ami!

Pao. Io?

Enr. Sì, voi l'amate. Credete ch'io l'ignori? ~~che io non giunga?~~ che niente io vegga? che non abbia letto nel vostro cuore?

Pao. Cielo!

Enr. (*affermativa*) Osate dire che io mi sono ingannata.... osate.... Ah! voi non rispondete.

Pao. (*respingendola*) Lasciatemi, madama, lasciatemi. Io non fui mai colpevole, ed ora, ah!.... ora io lo sono: perchè ora so che l'amo. Io era innocente, pura come l'amicizia cui prestavo fede.... ed una vostra parola ha schiarato tutto il mio intelletto. Ahi! luce spaventevole! Conveniva lasciarmi la mia ignoranza, madama, e non dirmi ciò che non avrei mai osato di dire a me stessa (*cade sopra una sedia*).

Enr. (Imprudente, che ho io fatto? Egli non l'ama forse.) Paolina, ascoltami. La collera mi ha fatto trascendere. Io non ti accuso, no.... Alla tua età l'amore è la prima sensazione, il primo battere d'un cuore che si sveglia... Alla tua età egli fa piangere.... più tardi.... fa morire.... Questo amore tu non puoi conoscerlo, tu non hai avuto il tempo di dedicargli la tua gioventù, perchè appassisca la tua vita, perchè si circondi d'affanni e di timore per qualche ora di gioja e di felicità.... Io, Paolina, io l'amo più di te; per renderlo felice sacrificherei i miei giorni, per risparmiargli un'amarezza mi dannerei a lagrime eterne.... morirei.

Pao. Ah madama!

Enr. Paolina, io l'amava prima di te.

Pao. Enrichetta! (*alzandosi*).

Enr. Abbi maggior confidenza in me; io t'ho allevata, ~~fanciulla~~, Paol io t'ho ricevuta dalle braccia di tua madre ~~e di tuo padre~~ ed ho ~~loro~~ fatto giuramento di proteggerti; non rendermi mal per bene. Oblia che tu credesti d'amarlo.

Pao. Enrichetta! perdono.... perdono.... obbedirò, assicu-

Pero la tua pace.... disponi della mia mano, io accetto un dovere, un dovere preciso, e lo adempirò. Sii tranquilla, egli non mi ama, non me l' ha giammai significato.

Enr. Cara fanciulla!

Pao. È un secreto, che resterà fra noi due. Io sono padrona di me stessa.... nessuno mai saprà niente; già riprendo coraggio, e.... ma viene qualcuno, è tuo marito. Addio, addio, Enrichetta (*parte precipitosa*).

SCENA VIII.

Enrichetta *ed* Emilio.

Enr. (*correndo a lui*) Ah, sei tu mio caro amico!

Emil. Quale premura!

Enr. Io sono contenta! oh, sì, molto contenta!

Emil. Perchè?

Enr. Delle inquietudini dissipate, un ridente avvenire, per nostri.... Ho veduto Paolina....

Emil. Paolina?

Enr. Ella vi acconsente.

Emil. A che?

Enr. Ad allontanarsi.

Emil. Allontanarsi! Paolina?

Enr. Senza dubbio.

Emil. Come? per qual motivo?

Enr. Tu non lo indovini? Sì, ella ci abbandona; ha trovato un protettore, un appoggio.... Mi fece la domanda della sua mano, ed essendo libero il suo cuore io la unisco al signor Desrosier.... se tu pure vi acconsenti.

Emil. Ella ha accettato?

Enr. Sì, e tu?

Emil. Spontaneamente?

Enr. Ma sì, e tu?

Emil. Io?... vi acconsento... è un buon partito. E poi, perchè oppormi a quanto venne fatto in anticipazione? Tutto era stabilito.... Certamente Dumesnil è venuto per tale

eggetto .... Stupisco che non me n' abbia fatto parola egli stesso.

Enr. Ho ricevuto io le confidenze del signor Desrosier .... Sono io che ho fatto ogni cosa.

Emil. Voi ?

Enr. Quando brami che questo matrimonio abbia luogo ?

Emil. Ma, quando vorrete; madama, poichè io qui non sono niente ... Non ho alcuna influenza .... non valgo a nulla... segnerò il contratto.

Enr. Mio amico

Emil. Bene, bene, quando vorrete, vi dico .... quando ella vorrà .... domani .... oggi .... il più presto possibile.

Enr. (Qual turbamento !)

Emil. Eccoli.

SCENA IX.

Dumesnil, Desrosier *e* detti, *poi* Pietro *con lumi.*

Des. Ebbene, madama, debbo ancora temere ? Non ho potuto parlare a Paolina .... il dottore non volle lasciarmi un momento ; ma tuttavia l' ho veduta e mi sembrò che piangesse ....

Emil. (*fa un movimento che viene notato da Dumesnil*).

Enr. No, vi sarete ingannato.

Des. O che avesse pianto .... ciò poteva essere .... Sono così abituato alle catastrofi. (*nuovo movimento d' Emilio*).

Enr. (*ad Emilio*) Badate che non siamo soli.

Des. Infine quale risposta ?

Emil. Paolina, interrogata da mia moglie, accetta l' offerta della vostra mano, signor Desrosier.

Des. Non vi burlerete più di me, dottore. (Oh ! finalmente prendo moglie).

Emil. Dopo lei io non aveva che a dare il mio consenso, e lo do.

Des. Qual sorte ! non me l' aspettava .... è un sogno, ecco, mio marito. Quali ringraziamenti madama... e a voi, signore.

Dum. (come si fa!) Questo imeneo sarà prossimo, non è vero?

Enr. Poichè siamo tutti d'accordo.

Dum. Non sussistono altre difficoltà; dunque fra tre o quattro giorni.

Enr. Va bene.

Des. Siete voi che servirete da padre alla sposa?

Emil. Sì.

Des. Che la condurrete all'altare?

Emil. Sì .... è sopraggiunta la notte, ordinate dei lumi.

Enr. (*suona*) (Par meno turbato.... la sua voce si è rassicurata).

Pie. (*entra con dei lumi*).

Enr. (*tornando a guardare suo marito*) (Come è pallido!)

Emil. (Restate, mi abbisogna parlarvi) (*sotto voce a Dumesnil*).

Dum. (Ancor io).

Enr. Signor Desrosier, Paolina non comparirà questa sera. Dell'emozione per parte sua, della stanchezza per parte mia ....

Des. Mi ritiro.... il tempo è sereno .... la strada, è bella e sicura... D'altronde questa sera io non ho paura di niente. Sono felice, e vorrei incontrarmi in una truppa di banditi, che li condurrei io medesimo al procuratore del re .... Con vostro permesso, mi presenterò domani.

Enr. Dumesnil, il vostro appartamento è apparecchiato.

Dum. Grazie.

Emil. Vi condurrò io stesso.

Des. Signori, dunque a domani. (*parte*).

Emil. A domani.

Enr. (Ei vuol restare col dottore. Che avrà a dirgli? Lo saprò) (*entra a diritta guardando il marito, frattanto che Desrosier parte per il fondo*).

SCENA X.

Emilio e Dumesnil.

Dum. Voi avete desiderato parlarmi; posso io qualche cosa per voi?

Emil. Sì. (*va a vedere se nessuno ascolta*) Voi mi trovate cangiato, sofferente, non è vero? I vostri occhi, che non lasciano i miei, hanno trovato sul mio volto le tracce del dolore.... Voi non siete il solo; Dumesnil, e mia moglie ancora l'ha notato, e se ne affligge. Contemplate adunque a vostro piacere l'opera vostra.

Dum. Emilio!

Emil. Ma per il male che avete fatto, io vi domando un servigio, e scorderò tutto, obblierò che la vostra imprudenza ha parlato un'altra volta, e mi ha condannato ad un eterno infortunio. Ascoltatemi: bisogna che io parta, che mi allontani di qui prima di tre giorni. Domani, sì, domani. Voi direte che ho bisogno di distrazione, di cangiar aria, che ci va della mia vita.... e voi non mentirete.

Dum. Ma pensate ....

Emil. Ricusate? Voi dunque non sapete ....

Dum. So tutto, ed ora spetta a voi il prestarmi attenzione. Sì, conosco il male che vi tormenta, ho investigato la secreta piaga del vostro cuore, e, se ne sono istrutto, non incolpate che voi medesimo, giacchè qui non vi ha tradito alcuno. Colei che voi avete promesso di rendere felice, e che volete crudelmente abbandonare, colei è stata la prima a difendervi. Ella pose la sua bontà ed il suo amore tra i miei sospetti ed il vostro fallo. Io sono vecchio, Emilio; io ho il diritto di parlare francamente ad un giovine insensato che non conosce i suoi doveri, che ha sprezzato i miei consigli, e che lacerato da un' infame passione mette in pace la sua coscienza rinfacciandomi i suoi torti. Il male che ho fatto, dite voi? io ho affidato al vostro onore l'avvenire

d'una donna; vi ho domandato grazia per lei, e voi siete andato sulle di lei tracce, l'avete tormentata colla vostra presenza ch'ella evitava, circondata colle vostre parole che non voleva intendere, vi siete avvinto a lei... ed ora dal fondo dell'abisso dove l'avete trascinata, vi lagnate con me, non per chieder perdono, ma per maledirmi! Riprendiamo le nostre parti, o giovinotto, e rispondetemi che spetta a voi.

Emil. Voi mi credete colpevole, Dumesnil?

Dum. E non lo siete forse?

Emil. Ah, non crediate che io mi sia fatto giuoco delle mie promesse, e che io nutra un sacrilego amore. No, no; ogni promessa deve mantenersi, ogni giuramento deve osservarsi... tanto peggio per colui che l'ha pronunciato. V'hanno di quelli che di leggieri si fanno una morale di quelli che ingannano le loro mogli, e che sono felici. Coloro possono sorridere, essi hanno pattuito col vizio e la menzogna.... Io, Dumesnil, io muojo stretto dalla catena cui dato mi sono volontariamente.

Dum. Emilio!

Emil. Io avrei dovuto credervi, quando m'inculcavate che l'uomo è debole, e non sa sfidare le proprie passioni, ma io era di buona fede, or sono cinque anni. Io ho amato Enrichetta sinceramente; il mio cuore, che ancora non aveva parlato, non ha scorto che il suo dolore, non ha bramato che il piacere di asciugar le sue lagrime. Ella è stata felice con me... Se suo padre fosse vissuto, se fossimo rimasti qui, ella lo sarebbe presentemente.... Fu il mondo che ci ha perduti, il mondo cui abbiamo dato in balìa il nostro amore e la nostra contentezza. Io non vedeva che lei, Dumesnil, io l'amava e andava superbo del suo brio; io credeva che ciascuno avrebbe per lei i miei occhi, ed ognuno notava la distanza che io aveva obbliata: si giungeva a compiangermi; si diceva che aveva venduto il mio avvenire. Questi sarcasmi ella li ascoltava, li combatteva: non ci lasciavamo

mai, ed ogni luogo ci vedeva insieme. Intanto la sua salute soccombe, appassisce, ella dubita di me, e per rassicurarla io la riconduco qui. Noi vivevamo soli, come per l'addietro, con Paolina, alla quale serviva da padre, ma fra me ed Enrichetta era sparita ogni illusione; scôrsi allora ciò che non aveva mai veduto, qua la giovinezza, la vita attiva, la brama di emozioni novelle: là il languore, il bisogno di riposo; l'ozio mi era duro, e per fuggirlo mi conveniva rientrare in quel mondo dal mio orgoglio disprezzato. Voleva viaggiare, ma il suo umore non me lo concedeva, e poteva seguirmi. Sempre ostacoli a' miei desideri, che sempre si rinnovellavano, e la distanza che ci separava, facevasi ormai gigante.... che vi dirò, Dumesnil? Ciò che mi spiaceva di non trovare in lei, un'altra me l'offriva, un'altra che avrebbe formato parte de' miei piaceri, un'altra che mi ama.... poichè ella mi ama; perchè siamo giovani tutti e due, tutti e due pieni di un dolce avvenire, di gioje e di piaceri. Ella mi ama, e mi convien perderla, mi convien dirle di scordarmi, e di soffrire, e d'essere, qual sono io, infelice.... Mi convien affidarla ad altro amore! No, no, io partirò, sono forte abbastanza, io ho acconsentito, non mi domandate più in là.... io non sarò presente a questo imeneo.

Dum. Emilio, pensate voi che questa partenza?...

Emil. Volete che mi esponga agli occhi bel mondo, ch'io faccia pubblica l'onta mia e quella di Enrichetta? Che faccia vacillare questa giovane che lascio pura ed innocente? Che la mia presenza le renda impossibile il suo dovere, o che, per impedire questa unione, insulti Desrosier e mi prenda la sua vita? Vi ripeto che sono forte abbastanza, e che soffro troppo per tacermi.

Dum. Povera Enrichetta!

Emil. (*scuotendosi*) Che? non intendete voi dello strepito?

Dum. No, v'ingannate.

Emil. (*abbassando la voce*) Io potrei fuggire... lasciar questa casa.... ma mi abbisogna un pretesto per Enrichetta.... per il mondo almeno .... che non le sia scorno la di lei angoscia.... Voi mi renderete il servigio che vi domando, e partirò: voi, Dumesnil, verreste a stabilirvi qui, ingannerete il suo dolore.... ed impegno con voi la mia parola d'onore di non scrivere a Paolina. Ella mi dimenticherà, ed io ritornerò presso di voi, se non muojo lontano da lei.

Dum. È la vostra risoluzione?

Emil. Sì: io sono crudele partendo.... io lacero un cuore che mi ama. .. Ma non debbo restare, diverrei maggiormente colpevole.

Dum. Coraggio, mio amico.

Emil. Separiamoci: poichè si potrebbe sospettare... voglio condurvi io stesso al padiglione che abitate: conviene attraversare il giardino... L'aria della notte mi solleverà, e prima di preparare il tutto per la mia partenza, mi occuperò di Paolina per l'ultima volta; mi è stata confidata la sua fortuna.... le renderò conto della sua dote.... Venite.

Dum. Sì, sono con voi (*parte per la diritta*).

SCENA XI.

(*Esce dalla sinistra. È pallida, è può reggersi appena. Va a sedere presso una tavola dove sta un candelliere. Ella* [illegible] *tutta fretta; poi s' alza, tende l' orecchio, come se intendesse dello strepito, sigilla la lettera, e parte dal fondo*).

SCENA XII.

Emilio *rientrando, poi* Paolina.

Emil. Partire senza rivederla!... bisogna farlo.

Pao. È lui!

+
— piange, singhiozza / Mio dio!.. Non speranza mi resta!.. ~~Ella~~ Egli ne è ~~già~~ amante!.. E tanto che non può reggere a vederla di un altro!.. Dio, dio mio!.. (come prepa=randosi ad un sagrifizio, scrive in

Emil. Paolina! che venite a far qui? che volete voi?

Pao. Io andava a ritrovar mia cugina. Ella vi ha parlato! Voi annuiste al mio matrimonio .... ~~voi lo desiderate come lei~~...

Emil. (*con isforzo*) Sì.

Pao. ~~Sì?... (come piangendo) Ebbene, allora~~ vi acconsento io pure.

~~*Emil.* Senza rammarico?~~

~~*Pao.* Senza rammarico (c. s.)~~.

Emil. Paolina, ~~voi piangete? (piangendo)~~.

~~*Pao.* Anche voi, Emilio!~~

~~*Emil.* Ah! perchè siete venuta?~~

Pao. Emilio ! ~~Emilio!~~ un ultimo addio.

Emil. Un addio, dite voi? dunque sapete?

Pao. So, che vi debbo abbandonare.

~~*Emil.* Tutti abbiamo da soffrire.~~

~~*Pao.* Emilio~~ ...

Emil. ~~Taciamo, taci~~.... un detto di più e saremmo colpevoli. ~~Paolina, non dobbiamo più rivederci.~~ Io veniva qui per occuparmi di voi, della vostra dote (*si avvicina alla tavola, e vede lo scritto d'Enrichetta*). Ah! la scrittura d'Enrichetta! Ella fuggì.

Pao. Che vuol dire?

Emil. (*leggendo*) « Questa è la mia ultima volontà. Io lascio ogni mio bene a mio marito. Addio, io parto. »

Pao. Cielo!

Emil. Qualcuno! (*apre la porta a diritta*) La sua camera è deserta.

Pao. (*chiamando al fondo*) Pietro! Maria!

SCENA XIII.

Pietro, *indi* Dumesnil, *e* detti.

Emil. (*slanciandosi su lui*) Enrichetta? Dov'è Enrichetta? L'avete veduta uscire? Dei cavalli per carità, per carità, dei cavalli.

Dum. (*entrando*) Che c'è qui!

Emil. (*gli dà la lettera*) Ella ha inteso tutto! Partita!... Morta forse!... e sono io ....

Pao. Salvatela .... addio.

Dum. Dove?

Pao. In un ritiro.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La scena è in un villaggio presso Strasburgo. Camera semplicemente ammobigliata. Porta al fondo che dà sopra un piccolo giardino. Due porte laterali..

SCENA PRIMA.

Maddalena *mettendo in assetto la camera.*

Sono già due ore che s'è ritirata nella sua camera: oggi io conto i minuti. Giacomo deve ritornare da Parigi col consenso di suo zio: è necessario per il nostro maritaggio .... un uomo ricco .... 200 franchi di rendita, e nessun figlio. Ah! quando vi penso, che bella famiglia andiamo a fare! Giacomo m'ama tanto! egli ha un buon impiego! Primo giovane del primo albergo del villaggio di Molsheim! Cioè, non vi è che un solo albergo, ed un solo giovine .... ebbene, meglio così, le mancie sono tutte sue. Anche la mia condizione non è disaggradevole, quantunque io serva due padroni: un vecchio signore a sinistra, ed una dama a dritta. Il vecchio è sì buono, e la dama poi è la dolcezza in persona; da un anno che ella è arrivata qui gravemente malata, e che, grazie alle cure di quel signore, s'è ristabilita poco a poco, ella non si mostra che per fare del bene e non apre bocca che per ringraziare. Ma chi sarà? Qui nessuno conosce madama De-Latour, ma non importa, sono ben sicuro che è la creatura la più onesta.

SCENA II.

Dumesnil *andando alla porta a sinistra.*

Dum. È ancora chiusa?

Mad. Sì, signore: da qualche giorno questa è la sua abitudine, se non vi attende.

Dum. Ho sbrigate le mie visite più presto del solito. È uscita stamane?

Mad. Sì, signore, come fa ogni giorno per visitare i vostri malati. Ella presta loro de' soccorsi, delle cure, delle consolazioni, ed è benedetta da tutti. Ah, signor Dumesnil, è una degna signora. Bisogna dire ch' ella abbia molto sofferto, per essere così pietosa alle sofferenze degli altri.

Dum. Posso testificare che ella trova sempre qualche cosa che le è di superfluo per sollevare l'indigente.

Dum. Mi parve un po' agitata jeri a sera. Come ha passata la notte?

Mad. Questa mattina era un poco inquieta, e se vi debbo dire la verità, credo che non si sia coricata.

Dum. Sarebbe possibile!

Mad. È quasi quasi come me, che mi sento tutta.... non so come.... ma io veramente ho un motivo.... aspetto il mio innamorato.

Dum. Vedete s' ella può ricevermi.

Mad. Aspettate (*va ad ascoltare alla porta*). Non sento niente.... povera donna! ella ha sempre degli affanni!

Dum. Maddalena, nè curiosità nè imprudenze, eccovi le due condizioni impostevi.

Mad. Basta, signor dottore, me ne sovviene.... Vado presso di lei, onde prevenirla che siete qui (*parte*).

SCENA III.

Dumesnil *solo*.

Non sarebbe ella ancor rassegnata al suo destino? Dopo più d'un anno? Quando acconsentii che restasse nascosta in questo villaggio mi assicurò che questo esiglio sarebbe per lei mille volte meno spaventevole che la passata esistenza. Niente può qui risvegliare il suo dolore; il luogo del suo ritiro è ignoto a tutti: io solo, condotto sulle sue tracce dal caso, ho risoluto di dedicarle la mia vita per espiare la mia trascorsa imprudenza. Ella viene.

SCENA IV.

Dumesnil *ed* Enrichetta.

Enr. Siete voi, Dumesnil? l' aveva indovinato; sempre buono, sempre premuroso!...

Dum. Non è dovere d' un medico visitare ogni giorno i suoi clienti?

Enr. Quale costanza è la vostra! Dal giorno che mi avete incontrata nel villaggio di Versignì.... voi non mi avete più abbandonata: piaceri, fortuna, affari, avete tutto sacrificato, e vegliato su me come veglia un padre sui suoi figli.

Dum. Vostro padre mi ha lasciata tutta la sua tenerezza per voi.

Enr. Come l' ho ricambiata male! la mia continua tristezza deve affliggervi .... è la mia sorte d' essere importuna a tutti quelli che mi circondano. Ah! lasciatemi sola, ritornate in mezzo ai vostri amici, dimenticatemi.

Dum. E che vi rimarrà? A me basterebbe di vedervi più calmata, più contenta. Fa duopo che cerchiate qualche distrazione.

Enr. Disgraziata ch' io sono! La mia ragione s' è smarrita dal giorno fatale che, giunta a Versignì, formai il disegno di togliermi la vita; e l' avrei forse compiuto, quando il cielo .... sì, fu il cielo che mi mise dinanzi agli occhi quella sfortunata donna, quella straniera che la miseria aveva spinto alla disperazione ed al suicidio... Quando la riportarono dal fiume morta e sfigurata .... oh allora una subita risoluzione entrò in me, e feci il giuramento di soffrire senza attentare ai miei giorni. Allora cangiai di nome, ed ho chiesto a voi, che compariste in mio soccorso, un assoluto secreto; voi vi avete consentito, e veniste meco a dividere un ritiro. Grazie, mio amico, grazie per tutto il bene che mi avete fatto.

Dum. Troppo soddisfatto delle mie premure se ottenni di dare all' anima vostra un poco di tranquillità.

Enr. Io la sperava .... ebbene, mio amico, in un giorno, in un' ora ho perduto il frutto de' miei lunghi sforzi.

Dum. Come?

Enr. Un' impreveduta circostanza, un' apparenza forse ingannatrice mi hanno resa tutta la mia debolezza, risvegliando amare rimembranze.

Dum. Spiegatevi.

Enr. Io non ho ancora osato parlarvene. Sono circa tre settimane, a un' ora avanzata della notte, fui svegliata da un grande strepito che si fece all'albergo della Posta attiguo a questa casa. Un viaggiatore domandava ad alta voce dei cavalli, e s' impazientava. Io fui colpita da una angoscia che.... ho creduto riconoscere quella voce, e.... sia illusione o realtà, era la sua!... quella di Emilio.

Dum. È impossibile; voi vi siete ingannata.

Enr. L' indomani mi sono informata, e nessuno mi potè dare le notizie che mi aspettava: era un errore de' miei sensi, un sogno, una pazzia, che so io?... ma da quel giorno, la mia pace è distrutta, e non potendo resistere alle idee che mi assediavano, gli ho scritto.

Dum. A Emilio?

Enr. A lui.

Dum. Senza consultarmi!

Enr. Perdonate la mia poca confidenza in voi; io temei il vostro biasimo, la vostra opposizione, ed in un istante di vaneggiamento gli ho scritto.

Dum. E questa lettera?

Enr. L' ho consegnata segretamente a Giacomo, sono quindici giorni, quando partì per Parigi.

Dum. A Giacomo? il garzone dell' albergo?

Enr. Egli dovrebbe passare per Senlis.

Dum. Che contiene quello scritto?

Enr. Gli significo il luogo del mio ritiro, gli dico di voi, della vostra dimora.... Oh mio amico! s' egli avesse pietà di me, se mi volesse rivedere!...

Dum. Enrichetta?...

Enr. Egli è solo ora, voi me l'avete detto.... non ha alcuno per distrarlo da me. Se illuminato dal pentimento si accusasse della mia disperazione.... ho voluto risparmiargli i rimproveri della sua coscienza.... Biasimate ancora la mia risoluzione?

Dum. Io vi compiango! vedete ciò che produsse di già la vostra imprudenza.... questo turbamento.... questa agitazione....

Enr. È perchè Giacomo doveva ritornare quest'oggi.

Dum. Oggi!

Enr. Io l'aspetto.

Dum. E se vi portasse un rifiuto?

Enr. Ah! Dumesnil!...

Dum. Perchè avrete tutto prevenuto, suppongo.... che fareste voi?

Enr. Ah! lo so io sola.

Dum. Oh cielo!

Enr. No, non temete più d'una risoluzione disperata.... Ma ahimè!... la mia vita è così vacillante, che un soffio basterebbe per spegnerla. Voi che tanto operaste per rianimarla, perdonatemi, se gioco ancora questa esistenza che vi appartiene.... ma io cedo ad un potere più forte della mia ragione. Ho voluto tentare ancora una volta il mio destino, e se le mie speranze andranno fallite.... Questa sera io spero sarò più calmata, poichè questa sera avrò da Giacomo la mia sentenza.

SCENA V.

Maddalena, e detti.

Mad. (*correndo*) Signor Dumesnil! signor Dumesnil!

Dum. Ebbene?

Mad. Un signore che vi domanda.... s'è presentato nel giardino con due altre persone.

Dum. E perchè così spaventata?

Mad. Io non mi spavento perchè.... perchè al certo non vi ha cagione a rimproverarmi.... ma questo signore....

Dum. Chi è egli?

Mad. Un procuratore del re.

Dum. Che viene a far qui?

Mad. Io non so niente.... ma se madama vuol ritirarsi....

Dum. Maddalena! quale idea avete voi? Qui nessuno teme gli sguardi della giustizia, e se madama De-Latour si ritira, non è il magistrato che ella evita, ma il mondo. Andate, Enrichetta, io vi raggiungerò dopo questo abboccamento.

Enr. Non mi oppongo alla vostra volontà. (Ora sento che abbisogno più che mai di coraggio!).

Dum. Fate entrare questo signore (*a Maddalena*).

Enr. (*rientra a sinistra, e Maddalena per il fondo*).

SCENA VI.

Dumesnil *solo.*

Che può volere da me! Si saprebbe di già che madama Senneval è qui? La confidenza che ne fece al marito... Sarebbe questa la causa della presenza del magistrato?

SCENA VII.

Dumesnil *e* Desrosier.

Des. (*prima di uscire*) Non mi accompagnate, signori, io vado presso un amico.

Dum. Che vedo, il signor Desrosier!

Des. Io medesimo, dottore, maravigliato di ritrovarvi in questo paese.

Dum. Ed io non lo sono meno nel vedervi qui ai confini della Francia! per quale combinazione!

Des. Appunto come dite voi, la pura combinazione ha fatto ch'io scopra la vostra dimora. Qualcuno di questo villaggio mi vi ha nominato il dottore Dumesnil. Subito esclamai, è un' antica conoscenza, e detto e fatto mi sono portato qui.

Dum. (Egli ignora tutto.) Posso, senza essere tacciato d'in-

discretezza, chiedere del motivo della vostra visita? Sareste voi ancora nel caso di cercarvi una moglie?

Des. Alto là, se vi piace! A monte gli scherzi su tale articolo. Queste idee non mi girano più per il capo. Sono pazzie che mi hanno fatto trascurare il mio avanzamento. Oggi sono magistrato, e niente di più. Chiuso nel circolo delle mie funzioni, mi vi dedico interamente.

Dum. Dunque siete?...

Des. Giudice del circondario, nominato di fresco; faccio il giro nella mia giurisdizione, e principalmente sulla linea della frontiera: io desidero segnalare il mio stabilimento, con qualche cosa di fragoroso. Vedete, in questo momento, per alcune circostanze seguite ultimamente, io cerco informazioni su certe persone sospette, che sono entrate clandestinamente sul territorio francese, ed anche voi, ve lo dirò, se io non vi conoscessi bene, mio caro Dumesnil, vi crederei pressochè compromesso nel delitto che forma l' oggetto delle mie ricerche.

Dum. Come?

Des. Chi è dunque quella donna di cui mi si è parlato!.., questa straniera che sta presso di voi?

Dum. Madama De-Latour, una povera donna che ho quasi guarita da una malattia di languore. L'ho conosciuta in altri tempi più felici.... Oggi.... sola al mondo, non le restano che le mie cure e la mia amicizia.

Des. Ma la vita stravagante ch' ella conduce?...

Dum. È conveniente al suo stato di sofferenza. Spero non vorrete insister d'avvantaggiò.... Ma lasciamo ciò, ve ne prego; è molto che abbandonaste Senlis?

Des. Due mesi circa.

Dum. E quali nuove de' nostri amici?... d'Emilio?

Des. Il signor Senneval? Non l' ho più veduto: si dice che egli era tristissimo ne' primi mesi che hanno seguito la morte di sua moglie.

Dum. Che dite voi?

Des. Dico che è stato afflittissimo al principio del suo viaggio

Dum. E la sua moglie è morta?

Des. Non lo sapete voi?

Dum. Chi ve l'ha detto?

Des. Ma tutto il mondo.

Dum. Ciò non è possibile.

Des. Vi domando perdono. La sua morte è stata provata.

Dum. Ma come?

Des. Da un estratto mortuario in buona forma che la comune di Versigni ha rilasciato.

Dum. È falso.

Des. Niente affatto.

Dum. È falso, vi dico.

Des. Come? Non eravate voi là, quando il testamento lasciato dall'infelice Enrichetta rivelò la sua intenzione di darsi la morte?

Dum. Senza dubbio.

Des. Ebbene, si sono seguite le sue tracce sino al villaggio di Versigni; là si scoprì, che lo stesso giorno, alla stess'ora ch'era arrivata, la sfortunata avea consumato il suicidio.

Dum. Cielo!

Des. Si è ritirata dal fiume inanimata ed irriconoscibile.

Dum. Quale funesto errore!

Des. Eccovi ciò che si ottiene da un matrimonio mal combinato. S'ella avesse sposato me, vivrebbe ancora e sarebbe felice.

Dum. Ed Emilio a tal novella?

Des. Ne provò dolore fortissimo.... Ma l'anno è consumato, e con esso i di lui affanni.

Dum. Signore!....

Des. Io suppongo.

Des. Ma Paolina dov'è ella?

Dum. Sempre a Stuttgard, in un ritiro.

Des. (Ah! respiro).

Des. Povera giovane, se mi avesse sposato sarebbe felice.

Dum. (Che intesi mai!)

Des. Sono desolato dovervi dare sì triste novelle sul conto di madama Senneval, che amaste tanto. Ma cangiamo discorso, e parliamo della dama che è qui: posso vederla?

Dum. Vi ho già detto che non è persona sospetta.

Des. Rispondete per lei?

Dum. Come di me stesso.

Des. Basta, mi fido di voi. (Farò nullameno guardare questa casa, e ritornerò nella sua assenza).

Dum. Addio, signor magistrato.

Des. Senza cerimonie. Addio, dottore (*parte*).

SCENA VIII.

Dumesnil *solo*.

La si crede morta! Enrichetta! Per quale fatale combinazione, impossibile a prevedere, il caso ci ha condotti là? Emilio crede possedere una prova della sua vedovanza... Egli amava Paolina! ... egli l'ama ancora forse .... bisogna ch'io vada a trovarlo .... ch'io gli scopra... ma che dico? perchè tormentarmi? Ora egli deve essere a parte di tutto. Enrichetta colla sua lettera gli significò la sua esistenza ed il luogo dove si trova.... Oggi stesso noi avremo la sua risposta.... Oh! con quale impazienza io li attendo.

SCENA IX.

Dumesnil, Giacomo *dal fondo*.

Gia. Ehi, Maddalena, sono io, sono Giacomo che è di ritorno.

Dum. Giacomo!

Gia. Dove sta dunque Maddalena! bisogna che io le racconti che ... sempre inteso dopo averla abbracciata.

Dum. Ma vieni qui, presto; e parla sotto voce.

Gia. Sì, sig. Dumesnil.... ~~vostro servitore, sig. Dumesnil.~~

Dum. Che ne risultò dal tuo viaggio? che ti disse? che ti rispose?

Gia. ~~Sì, signor Dumesnil~~.... è andata benissimo! grazie, signor Dumesnil. Il mio viaggio è stato de' più felici, ed io porto una superba risposta.

Dum. Parla.

Gia. Sì, signor Dumesnil.... dunque appena m' ebbe veduto, che mi saltò al collo.

Dum. Ma chi?

Gia. Mio zio .... e mi ha regalato trenta scudi tutti di seguito, ~~alla fine di~~...

Dum. Ma non è questo ch'io voglio, insensato. Tu sei stato a Senlis? Hai rimesso una lettera al signor Senneval?

Gia. ~~Sì, signor Dumesnil~~.... me n'era scordato, perchè, vedete.... il piacere dei trenta scudi e del mio matrimonio .... ~~io che dubitava~~...

Dum. Mi vuoi rispondere?

Gia. Sì, signor Dumesnil....

Dum. Ebbene, questa lettera di che t' incaricò madama De Latour?

Gia. Questa lettera, eccola.

Dum. Non l' hai consegnata?

Gia. E l' avrei potuto fare? Il signore non è a Senlis.

Dum. Non è a Senlis?

Gia. È partito otto giorni prima del mio arrivo.

Dum. E dove è passato?

Gia. Mi si disse ch' egli era andato.... a... a.... aspettate, a.... in Alemagna.... a.... a Stuttgard .... ~~noi non conosciamo che Stuttgard.~~

Dum. (A Stuttgard! presso di Paolina!)

Gia. Egli dovette anche passare di qui.... questa n' è la strada.... potete dargli la lettera al suo ritorno, se vi preme tanto.

Dum. (Non vi è altro partito a prendere).

Gia. Scusatemi, signore, vado a cercar Maddalena.

Dum. No, ascolta: ho da darti degli ordini .... ordini della più grande importanza... e se mi obbedirai fedelmente...

Gia. Sì, signor Dumesnil.

Dum. Raddoppio la dote della tua fidanzata.

Gia. Sarebbe vero! oh fortuna delle fortune! sono tutto per voi.

Dum. Conviene frattanto che tu qui non parli con alcuno e procuri di non farti vedere.

Gia. Nè anche a Maddalena!

Dum. A lei soprattutto .... esci dal villaggio .... va alla posta .... procurami dei cavalli .... una vettura .... noi partiremo insieme.

Gia. Come partire?

Dum. Oggi [illegible], all'istante; la tua fortuna, quella della tua sposa dipendono dalla tua attività.... va... non perdere un istante.

Gia. Sì, signor Dumesnil.

Dum. Qualcuno viene. È lei, esci presto, ed attendimi (*respingendolo*).

Gia. Sì, signor Dumesnil (*parte*).

SCENA X.

Dumesnil *ed* Enrichetta.

Enr. Ah Dumesnil!... la persona che ho veduto uscire, quel magistrato, è ben lui! è il signor Desrosier! Forse cercava me?

Dum. Egli è ignaro di tutto. Il solo caso l'ha condotto qui.

Enr. Vi ha egli parlato di lui?

Dum. È molto tempo che non l'ha veduto.

Enr. Ah! io supponeva.... e Giacomo che non ritorna!

Dum. Vi pensava ancor io.... ma mille combinazioni possono aver ritardato il ritorno di quest'uomo.... trascurata o male eseguita la sua missione. Io frattanto debbo allontanarmi.

Enr. Come, voi mi lascerete? mi abbandonerete in tal momento? Voi, mio amico, quando da un giorno all'altro si decide della mia sorte! Deve essere al certo un grande affare se vi determina a partire. Volgete la testa!... quale idea! Voi andate per vederlo!

Dum. E se fosse vero?... (*pausa*) Se volessi io medesimo?...

Enr. Un' altra prova di attaccamento! Ma voi non sarete solo nel vostro viaggio per Senlis, io vi accompagnerò.

Dum. Voi!

Enr. Concedetemi di seguirvi.

Dum. È impossibile!

Enr. La mia presenza sarà più eloquente che le vostre parole; quando gli comparirò dinanzi pallida, abbattuta dai patimenti.... Ah! io lo conosco.... Egli è buono, sensibile .... non mi respingerà.

Dum. No, no, non è così che io voglio sorprendere il suo cuore; io voglio interrogare tutti i suoi pensieri prima di presentarvi a lui; ci va del riposo dell' intera vostra vita.

Enr. Ma credete voi che io vivrò lungamente? (*come estatica in tuono disperato*).

Dum. Enrichetta! in nome della mia amicizia! se le mie affezioni di padre mi danno sopra di voi qualche potere.... lasciatemi partir solo.

Enr. Che esigete da me?

Dum. Se ritornasse il signor Desrosier procurate di evitare la sua presenza. Se io rinvengo Emilio, quale deve essere, non sarà lunga la mia lontananza (*per partire*).

Enr. (*trattenendolo*) Ah ditegli ciò che gli direi io medesima.... ditegli che non gli chieggo più che amicizia, compassione al mio lungo soffrire .... che mi si conceda prodigargli le mie cure... ed anche il mio servigio. Uno sguardo, un detto di bontà sarà sufficiente alla misera abbandonata. Ah! solo che lo vegga! che lo vegga.... e sarò felice.... e gli perdonerò.

Dum. Sì, dirò tutto, addio. Fermezza!

Enr. Ne avrò. Andate, andate a Senlis.

Dum. (A Stuttgard). Addio, Enrichetta (*parte per il fondo*).

SCENA XI.

Enrichetta *sola.*

Gli sia di scorta il cielo! Egli va a vederlo! a parlargli.... ed io costretta ad attendere!... Infelice!... non gli ho detto quanto bisognava .... ho dimenticato mille cose.... soprattuto che non lo rimproveri!.... ciò sarebbe perderne il frutto! Rientriamo per obbedire al mio secondo padre .... Ancora qualche giorno d'agonía, e poi.... o la vita o la morte.

SCENA XII.

Enrichetta *e* Maddalena.

Mad. Scusate, madama, sarebbe nella sua stanza il signor dottore?

Enr. È uscito.

Mad. È domandato di nuovo. Io era andato all'albergo per sapere se Giacomo, il mio futuro sposo, era di ritorno. Vi era appena giunto un forestiere; e siccome il suo domestico ebbe a farsi del male arrivando nel villaggio, andava cercando un medico, ed avendo altresì inteso a chiedere della dimora del signor Dumesnil, mi sono offerta subito di condurlo qui.

Enr. Un forestiere? non bramo che egli mi vegga.

Mad. È appunto a ciò che ho provveduto, e l'ho fatto aspettar là fuori. Ma se il signor dottore non ritorna, come si rimedia al caso del povero Pietro?

Enr. (*che era per rientrare, s'arresta*) Pietro! (*vivamente*) Pietro, dite voi?

Mad. È il domestico!

Enr. [illegible]! E il nome del suo padrone?

Mad. Io non lo so.

Enr. Di dove viene?

Mad. Io non vi dirò s'egli venga o vada in Alemagna.

Enr. L'avete voi veduto?

Mad. Sì, signora.... è un giovine.... d'un bel taglio di persona, d'un'aria triste, d'una voce così dolce....

Enr. Oh, come batte il mio cuore! sembra mi voglia uscire dal petto. Egli è là dite voi?

Mad. Nel giardino.... potete vederlo di qui.... oh! è voltato.... (*andando a vedere*).

Enr. (*va a vedere*) Gran Dio, è lui! È lui!

Mad. Ebbene, madama, che avete? Vi sentite male?

Enr. No, non è niente. Andate, Maddalena.... Andate a prevenire il signor Dumesnil; lo rinverrete alla posta.... vi si portò adesso adesso.... correte, annunziategli che sono io che lo voglio.

Mad. E questo signore?

Enr. Che entri. Andate.

Mad. Sarete obbedita (*parte pel fondo*).

SCENA XIII.

Enrichetta *sola*.

Io non reggo più.... la troppa emozione!... è venuto a cercarmi.... ha ricevuta la mia lettera.... e mi apporta egli stesso la risposta.... la mia felicità! Oh cielo! dammi forza bastante per sostenere l'eccesso della gioja che mi fa soccombere!... Ah, io ascolto lo strepito dei suoi passi.... eccolo!... è lui.... Ah!

SCENA XIV.

Enrichetta *ed* Emilio.

Emil. (*entrando*) L'aspetterò qui.... Nessuno. (*gira l'occhio e vede Enrichetta*) Ah! Enrichetta!... (*retrocede*).

Enr. (*correndo a lui*) Emilio!

Emil. (*stupefatto*) Chi vedo!

Enr. Ah mio amico! sei tu ch' io riveggo! tu che io abbraccio! oh! qual sorte!... Ma che hai? sembra che tu mi respinga? Non è la gioja che si dipinge ne' tuoi occhi..., è lo smarrimento, è il terrore.

Emil. Voi mi state dinanzi? (*attonito*).

Enr. Sì, tua moglie, la tua Enrichetta.

Emil. Enrichetta!

Enr. Non mi ravvisi?
Emil. Viva!
Enr. Che dici! Ti si smarrisce la ragione?
Emil. No, no, ho tutto il mio senno. È lei, è ben lei.
Enr. Mio amico!
Emil. Come siete qua voi?
Enr. Non lo sapevi?... pazza ch' io era .... te ne credeva istrutto.
Emil. Io vi credeva morta!
Enr. Me sventurata!
Emil. Degl' indizi .... delle prove .... io l' ho creduto .... ho dovuto crederlo.
Enr. È vero: io voleva uccidermi .... ma al momento di compiere il mio fatale disegno... ho pensato a voi, Emilio .... a voi, che la mia morte avrebbe dannato ad un eterno rimorso! Idea spaventevole, non è vero? Una donna che non mi aveva mai fatto alcun male, ridotta a togliersi la vita! Ah, ora di qual peso direte essere sollevato: vedete, io vivo ancora per benedirvi, per perdonarvi.
Emil. (*gettandosi nelle sue braccia*) Enrichetta! (*poi distaccandosi come scosso da un pensiero*) Ma no! no!... ahi sciagurato!
Enr. Ebbene?
Emil. Fatalità! fatalità! lasciatemi, fuggite, Enrichetta.
Enr. Qual linguaggio!
Emil. Maleditemi.... io sono un sacrilegò, un infame!
Enr. Voi!
Emil. Sì, poichè voi vivete.
Enr. Oh [illegible] io credo indovinare ....
Emil. Un' altra ....
Enr. Ebbene?
Emil. Io mi credeva libero.
Enr. Terminate .... voi siete ....
Emil. Ammogliato.
Enr. Ah! (*assalita da una sincope mortale cade estinta*).

Emil. Ah !... Enrichetta ! Enrichetta ! Qualcuno, presto, al soccorso, qualcuno.

SCENA XV.

Dumesnil *e* detti.

Dum. (*uscendo*) Quale strepito !... Emilio ! (*vedendolo*).

Emil. Salvatela, signore, salvatela.

Dum. Chi ?

Emil. Enrichetta. Ella sa ch' io son rimaritato.

Dum. Rimaritato ? (*andando a soccorrere Enrichetta*).

Emil. Ebbene ?

Dum. (*lasciando il braccio d'Enrichetta*) Oh cielo !

Emil. Che ! (*facendo un passo per andare ad Enrichetta*).

Dum. Arrestatevi.

Emil. Come !

Dum. È troppo tardi.

Emil. Enrichetta ?

Dum. La sua vita vi rendeva spergiuro ....

Emil. Proseguite ....

Dum. Voi non lo siete più.

Emil. (*cadendo in ginocchio*) Ah ! perdono, Enrichetta.... ma io ti seguirò !

Dum. Vivete, insensato, vivete per colei che deve tutto ignorare, e il cielo faccia che non abbiate condotta all' altare una seconda vittima.

FINE.